

## L'OLIO E L'OLIVO NELLA LETTERATURA

### AUTORI GRECI E LATINI

*Ho piantato olivi nella tua città di Eliopoli con giardini e molta gente; da queste piante si estrae l'olio, un olio purissimo, per mantenere accese le lampade del tuo santuario. Dal papiro Harris (1198-1166 a. C.) C'era un tronco ricco di fronde, d'ulivo dentro il cortile, florido, rigoglioso, era grosso come una colonna: intorno a questo murai la stanza finché la finii, con fitte pietre, e di sopra la copersi per bene, robuste porte ci misi, saldamente commesse. E poi troncai la chioma dell'olivo fronzuto e il fusto sul piede sgrossai.*

#### **Omero (Odissea)**

*Albero amico  
che da se rinasce,  
terrore delle lance nemiche;  
l'olivo di glauca foglia  
che nutre i nostri figli e  
in questa terra cresce in gran copia.*

#### **Sofocle (Edipo a Colono)**

*I popoli del Mediterraneo  
cominciarono ad uscire dalla barbarie  
quando impararono a  
coltivare l'olivo e la vite*

#### **Tucidide**

*La dea ritrae se stessa con lo scudo con la lancia dalla punta acuta, con l'elmo e con l'egida che le difende il petto: rappresenta sulla tela la nascita dell'olivo pallido che spunta, già carico di bacche, dal suolo percosso dalla lancia; gli dei sono meravigliati: la dea conclude la sua opera con l a rappresentazione della sua vittoria.*

#### **Ovidio (Le metamorfosi)**

*Fin qui ho trattato dei lavori dei campi e delle stelle del cielo; ora canterò te o Bacco, e insieme a te le piante silvestri e la prole dell'ulivo tardo nel crescere.*

#### **Virgilio (Georgiche)**

*Quanto a noi, i più giusti fra gli uomini, che non permettiamo alle nazioni transalpine di piantare l'olivo e la vite al fine di dare maggiore pregio ai nostri uliveti ed alle nostre vigne, agendo in tal modo si dice che agiamo abilmente, ciò che dimostra la differenza fra equità e sapienza*

#### **Cicerone (De Repubblica)**

*...e germoglia il ramo dell'olivo, che mai inganna*

#### **Orazio (Epodi)**

## POESIE DI AUTORI ITALIANI

### La canzone dell'ulivo

(Giovanni Pascoli)

I

*A' piedi del vecchio maniero  
che ingombrano l'edera e il rovo;  
dove abita un bruno sparviero,  
non altro, di vivo;  
che strilla e si leva, ed a spire  
poi torna, turbato nel covo,  
chi sa? dall'andare e venire  
d'un vecchio balivo:  
a' piedi dell'odio che, alfine,  
solo è con le proprie rovine,  
piantiamo l'ulivo!*

II

*l'ulivo che a gli uomini appresti  
la bacca ch'è cibo e ch'è luce,  
gremita, che alcuna ne resti  
pel tordo sassello;  
l'ulivo che ombreggi d'un glauco  
pallore la rupe già truce,  
dov'erri la pecora, e rauco  
la chiami l'agnello;  
l'ulivo che dia le vermene  
pel figlio dell'uomo, che viene  
sul mite asinello.*

III

*Portate il piccone; rimanga  
l'aratro nell'ozio dell'aie.  
Respinge il marrello e la vanga  
lo sterile clivo.  
Il clivo che ripido sale,  
biancheggia di sassi e di ghiaie;  
lo assordano l'ebbre cicale  
col grido solivo.  
Qui radichi e cresca! Non vuole,*

*per crescere, ch'aria, che sole,  
che tempo, l'ulivo!*

IV

*Nei massi le barbe, e nel cielo  
le piccole foglie d'argento!  
Serbate a più gracile stelo  
più soffici zolle!  
Tra i massi s'avvinchia, e non cede,  
se i massi non cedono, al vento.  
Lì, soffre, ma cresce, né chiede  
più ciò che non volle.  
L'ulivo che soffre ma bea,  
che ciò ch'è più duro, ciò crea  
che scorre più molle.*

V

*Per sé, c'è chi semina i biondi  
solleciti grani cui copra  
la neve del verno e cui mondi  
lo zefiro estivo.  
Per sé, c'è chi pianta l'alloro  
che presto l'ombreggi e che sopra  
lui regni, al sussurro canoro  
del labile rivo.  
Non male. Noi mèsse pei figli,  
noi, ombra pei figli de' figli,  
piantiamo l'ulivo!*

VI

*Voi, alberi sùbiti, date  
pur ombra a chi pianta ed innesta;  
voi, frutto; e le brevi fiammate  
col rombo seguace!  
Tu, placido e pallido ulivo,  
non dare a noi nulla; ma resta!  
ma cresci, sicuro e tardivo,  
nel tempo che tace!  
ma nutri il lumino soletto  
che, dopo, ci brilli sul letto  
dell'ultima pace!*

## **L'olio**

**(Gabriele D'Annunzio)**

*Olio con sapiente arte spremuto  
Dal puro frutto degli annosi olivi,  
Che cantan -pace! -in lor linguaggio muto  
Degli umbri colli pei solenti clivi,  
Chiaro assai più liquido cristallo,  
Fragrante quale oriental unguento,  
Puro come la fè che nel metallo  
Concavo t'arde sull'altar d'argento,  
Le tue rare virtù non furo ignote  
Alle mense d'Orazio e di Varrone  
Che non sdegnàr cantarti in loro note...*

## **L'isola**

**(Giuseppe Ungaretti)**

*A una proda ove sera era perenne  
Di anziane selve assorti, scese,  
E s'inoltrò  
E lo richiamò rumore di penne  
Ch'erasi sciolto dallo stridulo  
Batticuore dell'acqua torrida,  
E una larva (languiva  
E rifioriva) vide;  
Ritornato a salire vide  
Ch'era un aninfa e dormiva  
Ritta abbracciata a un olmo.  
In sé da simulacro a fiamma vera  
Errando, giunse a un prato ove  
L'ombra negli occhi s'addensava  
Delle vergini come  
Sera appiè degli ulivi;  
Distillavano i rami  
Una pioggia pigra di dardi,  
Qua pecore s'erano appisolate  
Sotto il liscio tepore,  
Altre brucavano  
La coltre luminosa;  
Le mani del pastore erano un vetro  
Levigato da fioca febbre*

**Fine dell'infanzia**

**(Eugenio Montale)**

*Pure colline chiudevano d'intorno  
marina e case; ulivi le vestivano  
qua e là disseminati come greggi,  
o tenui come il fumo di un casale  
che veleggi  
la faccia candente del cielo.  
Tra macchie di vigneti e di pinete,  
petraie si scorgevano  
calve e gibbosi dorsi  
di collinette: un uomo  
che là passasse ritto s'un muletto  
nell'azzurro lavato era stampato  
per sempre - e nel ricordo*

**POESIE DI AUTORI STRANIERI**

**L'olivo**

**(Federico Garcia Lorca)**

*Cielo azzurro  
Campo giallo  
Monte azzurro  
Campo giallo  
Per la pianura deserta  
Sta camminando un olivo  
Un solo  
Olivo*

**L'olio sacro**

**(Frédéric Mistral)**

*Il tempo che si rinfresca ed il mare che si increspa,  
Tutto mi dice che l'inverno è arrivato per me  
E che bisogna, senza indugio, raccogliere le mie olive,  
E offrirne l'olio vergine all'altare del buon Dio.*

**Ode all'olio**

**(Pablo Neruda)**

*Accanto al frusciare  
del cereale, tra le onde  
del vento sull'avena,  
l'ulivo  
dal volume argentato,*

*stirpe austera,  
nel suo ritorto  
cuore terrestre:  
le gracili  
ulive  
lucidate  
dalle dita  
che fecero  
la colomba  
e la chiocciola  
marina:  
verdi,  
innumerevoli,  
purissimi  
picciuoli  
della natura,  
e lì  
negli  
assolati  
uliveti,  
dove  
soltanto  
cielo azzurro con cicale  
e terra dura  
esistono,  
lì  
il prodigio,  
la capsula  
perfetta  
dell'uliva  
che riempie  
il fogliame con le sue costellazioni:  
più tardi  
i recipienti,  
il miracolo,  
l'olio.  
Io amo  
le patrie dell'olio,  
gli uliveti  
di Chacabuco in Cile,  
al mattino  
le piume di platino*

*forestali  
contro la rugosa  
cordigliera,  
ad Anacapri, là su,  
nella luce tirrena,  
la disperazione degli ulivi,  
e nella carta d'Europa,  
la Spagna,  
cesta nera di olive  
spolverata di fiori d'arancio  
come da una ventata marina.  
Olio,  
recondita e suprema  
condizione della pentola,  
pedistallo di pernici,  
chiave celeste della maionese,  
delicato e saporito  
sulle lattughe  
e soprannaturale nell'inferno  
degli arcivescovili pesciprete.  
Olio,  
nella nostra voce, nel  
nostro coro,  
con  
intima  
mitezza possente  
tu canti:  
sei lingua  
castigliana:  
ci sono sillabe di olio,  
ci sono parole  
utili e profumate  
come la tua fragrante materia.  
Non soltanto il vino canta,  
anche l'olio canta,  
vive in noi con la sua luce matura  
e tra i beni della terra  
io seleziono,  
olio,  
la tua inesauribile pace,  
la tua essenza verde,*

*il tuo ricolmo tesoro che discende  
dalle sorgenti dell'ulivo.*